

LE PMI SI SCOPRONO GREEN (E FINANZIABILI)

Dalla redazione del bilancio di sostenibilità all'Ipo per approdare al mercato dei capitali: così V-Finance, costola di Ir Top Consulting, guida le imprese nel loro percorso di crescita

di Franco Oppedisano

C'è il bilancio di sostenibilità e so cosa mettere. Le regole ci sono, ma sono un po' lasche, ovvero dicono tutto e niente. Cosa includere nel report, spiegano i libri, deriva dall'esperienza dell'organizzazione aziendale e dalle aspettative e interessi legittimi dei suoi stakeholder. Poi, come se non bastasse, entra in gioco la materialità, questa perfetta sconosciuta ai più, che significa che le informazioni contenute nel report devono riferirsi agli argomenti e agli indicatori che riflettono gli impatti economici, ambientali e sociali significativi o che potrebbero influenzare in modo sostanziale le valutazioni e le decisioni degli stakeholder. "Poteva andare peggio, potrebbe piovare", avrebbe detto Marty Feldman interpretando Igor in Frankenstein Junior. Ma non è un film: è la realtà.

Insomma, l'argomento è ostico. Per questo in molte aziende la redazione del bilancio di sostenibilità viene rimandata di anno in anno e solo 49% delle società quotate ci si avvicina, riesce a metterci mano e poi lo pubblica. Per la precisione, come riporta un'illuminante indagine elaborata da V-Finance, la società del Gruppo Ir Top Consulting (boutique finanziaria specializzata sui capital markets e nell'Ipo Advisory) focalizzata su finanza sostenibile e Esg Advisory, Sustainable Finance Partner di Borsa Italiana, in tutto sono 198 aziende del Mercato Telematico quelle che fanno un bilancio di sostenibilità (71%), 40 quelle quotate sul Ftse Mib (22%) e 138 le società dell'Aim (7%). Non sono molte, specie tra le piccole e medie imprese che compaiono sul mercato alternativo.

Gli altri rimandano. Vorrebbero ma non sono in grado. Forse perché in un



ANNA LAMBIASE, CEO E FOUNDER DI IR TOP CONSULTING E AMMINISTRATORE DELEGATO DI V-FINANCE

bilancio d'esercizio ci sono dei principi contabili internazionali oramai consolidati e molto conosciuti, mentre in quello di sostenibilità ci sono i Gri Standard (Global Reporting Initiative) di riferimento che sono sempre in evoluzione. O forse perché per redigere un bilancio di sostenibilità occorre avere delle competenze specifiche che non sono facili da trovare. «Sono

**È FONDAMENTALE UN SUPPORTO
NORMATIVO ALLE IMPRESE
PER REDIGERE IL BILANCIO
DI SOSTENIBILITÀ**

davvero poche le aziende che sono in grado di redigere il proprio bilancio di sostenibilità senza una guida», conferma a Economy Anna Lambiase, ceo e founder di Ir Top Consulting e amministratore delegato di V-Finance. «Noi ci occupiamo di questi temi da sette anni e da tre anni abbiamo un team di lavoro Esg che si dedica esclusivamente a questo settore. Perciò, siamo in grado di capire, in collaborazione con l'azienda, quali sono le questioni di

sostenibilità più rilevanti da rendicontare in base alle caratteristiche di ogni singola impresa e all'ambito settoriale in cui opera. Le tematiche Esg sono sempre le stesse: ambiente, aspetti sociali e governance, ma l'approccio deve essere personalizzato per essere davvero completo ed efficace. Ogni aspetto delle attività deve essere analizzato in relazione ai criteri di sostenibilità. Specie per le piccole imprese quotate sull'Aim che sono quelle che hanno più da guadagnare dando queste informazioni al mercato e facendo entrare nel Dna e nelle strategie aziendali le questioni legate alla sostenibilità».

Una parte delle difficoltà nel redigere questo genere di bilancio sta nel fatto che non c'è un riferimento normativo unico. Le prassi a livello nazionale sono ormai consolidate da seguire i principi di rendicontazione della sostenibilità del Global Reporting Initiative (Gri), ma questa metodologia, con le sue griglie di valutazione e le sue mappe, è impiegata in Italia e in Europa. Negli Stati Uniti, invece, fan-

no riferimento a un sistema diverso: il Sustainability Accounting Standards Board (Sasb).

Gli indicatori sono simili, ma non sono gli stessi. «L'approccio è in parte differente, ma alla fine le due metodologie sono compatibili», spiega ancora Anna Lambiase, «visto che i due enti no profit che dettano le regole per la redazione dei bilanci di sostenibilità lo scorso anno hanno deciso di incontrarsi per portare avanti un programma di lavoro comune e fornire maggiore chiarezza su come i loro due set di standard possono essere utilizzati insieme per la rendicontazione di sostenibilità. Sono due mondi che si uniscono. Ed è un bene per tutti».

La collaborazione tra Gri e Sasb, per esplicita ammissione dei due enti no profit, nasce dalla constatazione che esistono troppi standard, in conflitto tra loro, che rendono complicata la redazione dei bilanci di sostenibilità per le aziende.

E, soprattutto, non aiutano gli investitori a fare scelte coerenti con i propri obiettivi di sostenibilità. Perché fare scelte in linea con le *best practices* in campo sociale e ambientale è diventato anche una questione di capitali, di finanziamenti, di nuovi soci.

Il bilancio di sostenibilità permette di mostrare al mondo della finanza il proprio lato non finanziario, ovvero quello che risponde ai criteri Esg (Environment

social governance). «È una *conditio sine qua non*», prosegue Lambiase: «il punto di partenza per entrare in un club sempre più selettivo nel mondo dei capitali. La domanda di trasparenza sull'impatto socio ambientale delle società quotate da parte degli investitori in azioni è in costante crescita e i numeri lo testimoniano: secondo le ultime statistiche Morningstar il numero di fondi Esg

europei è arrivato a quota 3.196 nel 2020 (+52% rispetto al 2019). Gli *open end* e gli Etf sostenibili, disponibili per gli investitori europei, lo scorso anno hanno attirato flussi netti di capitali per 233 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto al 2019. Solo nel quarto trimestre, i fondi sostenibili hanno raccolto quasi 100 miliardi, attirando il 45% dei flussi complessivi diretti verso i fondi del Vecchio Continente».

Eppure, avere la tessera di questo club non è impossibile. Neanche per chi è molto piccolo o non è ancora quotato, ovvero non ha aperto il proprio capitale agli investitori e vorrebbe farlo. Perché lo si può fare già oggi presentandosi al mercato sottolineando i propri aspetti *green* e scegliendo un modo compatibile per utilizzare i capitali che verranno raccolti.

È un modo per differenziarsi e per arrivare più velocemente al portafoglio

degli investitori che hanno nella propria strategia investimenti sostenibili. «V-Finance è Sustainable Finance Partner di Borsa Italiana», prosegue Anna Lambiase, «e abbiamo realizzato una quarantina di Ipo. Per questo sappiamo che non esiste ancora una definizione di Ipo *green*. Ma si può già fare

ispirandosi alle caratteristiche già definite dei *social bond*. Per questo abbiamo studiato

un processo di raccolta di capitale in Ipo destinato solo a finanziare progetti che rispondano a criteri di sostenibilità ambientale e sociale. Ma un Ipo *green* significa anche incorporare e quantificare gli obiettivi di sostenibilità nel piano industriale e darsi un posizionamento strategico *green*. Ovviamente le aziende che decidono di seguire questo percorso dovranno poi rendicontare ogni anno la propria sostenibilità. Se poi è una *benefit corporation* - ovvero un'azienda che oltre agli obiettivi di profitto tra gli scopi aziendali hanno anche attività che generano un beneficio comune, *ndr* - dovrà anche redigere la relazione d'impatto. È un impegno forte e a lunga scadenza verso il sottoscrittore della quotazione e verso gli investitori», sottolinea l'amministratore delegato di V-Finance. «Ma è anche un modo per avere una marcia in più».

V-FINANCE HA ELABORATO UN PROCESSO DI IPO DEDICATO A FINANZIARE PROGETTI DI SOSTENIBILITÀ

Il valore della sostenibilità di V-FINANCE



VALORE REPUTAZIONALE

- Crescita della brand reputation della società.
- Comunicazione del valore della sostenibilità partendo dai dati oggettivi.



VALORE MONETARIO E FINANZIARIO

- Facilitazioni Agevolazioni e sgravi per accesso e concessioni di crediti.
- Valorizzazione valutazione in operazioni di M&A.
- Accesso agevolato a finanziamenti nazionali ed Europei.



VALORE ETICO E SOCIALE

- Valorizzazione e crescita personale e professionale delle risorse interne.
- Centralità degli stakeholder.
- Valorizzazione del territorio e del contesto in cui l'azienda è inserita.



VALORE DELLA GOVERNANCE E DELLA COMPLIANCE

- CDA e decisori più preparati e coinvolti nel processo di sostenibilità
- Attenzione alla composizione dei membri del CDA (diversity)
- Valorizzazione all'interno del piano strategico di sviluppo (piano di sostenibilità)



VALORE ECONOMICO

- Accedere o permanere nella filiera di fornitori di aziende/multinazionali sostenibili.
- Possibilità di accedere a gare pubbliche nazionali e internazionali.
- Incremento del valore percepito dal consumatore finale e clienti più propensi all'acquisto di prodotti sostenibili.
- Incremento delle vendite e dei ricavi.